

## **SCHEDA DIDATTICA**

**teatro**delleapparizioni

### **LUCY/GLI ORSI**

*per adulti e bambine/i dagli 8 anni*

testo Karin Serres

traduzione Federica Iacobelli in collaborazione con Claire Uzenat  
regia, luci e scene Fabrizio Pallara

con Luca Giacomini, Grazia Nazzaro, Carolina Signore  
illustrazioni video Massimo Racozi

aiuto regia Roberta Ferrari

produzione CSS Teatro stabile di innovazione del FVG,  
Teatro Metastasio di Prato, La Piccionaia - Centro di Produzione Teatrale  
in collaborazione con teatro



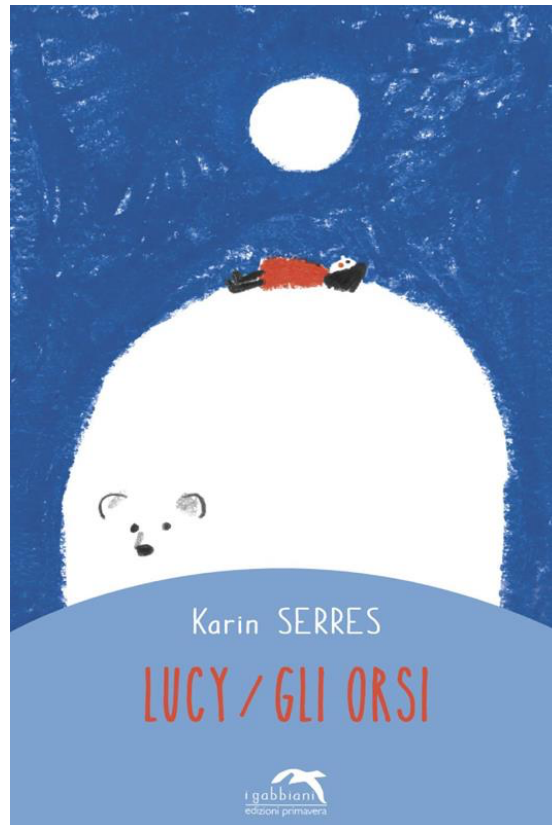
#### **La compagnia teatro**delleapparizioni

È la costruzione costante di un tempo e di uno spazio per fermarsi ad ascoltare, a guardare la bellezza nascosta nelle cose che muove la ricerca del teatro

delleapparizioni. Lo spazio scenico che diventa mondo da abitare, la sperimentazione di linguaggi differenti per raccontare storie con la sorpresa di uno sguardo sempre nuovo, la relazione con l'infanzia vissuta come "luogo" della vita da cui attingere, fonte di ispirazione primaria per la definizione della poetica della compagnia.

## PRIMA DELLA VISIONE

### LUCY/GLI ORSI: IL LIBRO



*Edizioni Primavera 2020*

Lucy Wing ha undici anni e vede quello che gli altri non vedono: orsi bianchi trasparenti. Dappertutto. Una famosa invasione degli orsi in Canada non sarebbe neanche tanto assurda, considerando il clima e la fauna di quelle zone. Ma l'invasione di cui Lucy è l'unica testimone è un fatto diverso, intimo e insieme collettivo. È l'incontro con un altro punto di vista. Un evento stupefacente che si gioca dentro e intorno alla sua casa, nella relazione con chi crede alle sue visioni e chi no, con la radio che lancia un'allerta grizzly e le milizie anti-orsi che si mobilitano, con i manuali di comportamento in caso di aggressione e certi paesaggi che solo grazie agli orsi si possono conoscere. Le danze, i chiari di luna, la telepatia, la canzone di Mammakkoonih. Con una lingua quotidiana e poetica, in sequenze ora liriche ora ironiche, ora buffe ora drammatiche, Karin Serres racconta una storia in grado di trascinarci nel suo crescendo di mistero e commozone.

*dalla quarta di copertina*

## L'AUTRICE KARIN SERRES



Karin Serres, classe 1967, è autrice, regista, scenografa e traduttrice teatrale. Ha scritto più di ottanta testi per il teatro, la metà dei quali destinati a lettori bambini o adolescenti e spesso pubblicati, messi in scena e tradotti. Scrive anche radiodrammi, romanzi, albi illustrati e feuilletons (racconti a puntate). Ispirata dal lavoro di creazione in residenza, attratta dalla diversità sensoriale tra le lingue, coglie ogni occasione per esplorare con la sua scrittura l'universo di altri artisti, in Francia e nel mondo.

Il suo sito: [www.karinserres.com](http://www.karinserres.com)

## LA SCHEDA DELLO SPETTACOLO

Alberta, Canada. Lucy vive con il padre e la sorella in una cittadina circondata dalla natura e tagliata in due da un'autostrada e, in un luogo geografico dove non è difficile incontrare orsi, comincia a vederne alcuni del tutto diversi, bianchi e trasparenti. Il primo a comparire è proprio l'orso di Lucy, che lo accoglie con stupore e meraviglia: "È caduto dal cielo per non lasciarmi mai più". Gradualmente ne appaiono altri, fino a quando si assiste ad una vera e propria invasione: ogni persona ha il suo orso che la osserva e la accompagna. Ma Lucy è l'unica a vedere queste creature sorprendenti e misteriose, generando confusione nell'intera comunità cittadina con i suoi racconti. La radio lancia un'allerta grizzly e le milizie anti-orsi si mobilitano.

Una storia di confini e contrapposizioni: tra l'infanzia e l'adolescenza, tra il mondo interiore di Lucy e la realtà esterna, tra l'intimità della famiglia Wing e la vita fuori casa, tra la cittadina canadese e la natura che la circonda. In una scena realistica e contemporanea gli orsi compaiono sotto forma di videoproiezioni, svelando lo sguardo della protagonista e la sua capacità di trasformare il dolore in un'occasione di relazione con gli altri. Una storia che racconta un altro punto di vista, un modo personale di guardare il mondo e provare a dargli un senso.

## AMICI IMMAGINARI

Prova a disegnare e/o a descrivere il tuo amico immaginario:  
com'è, o come sarebbe se lo avessi.



## UN APPROFONDIMENTO PER LE/GLI INSEGNANTI

da *Allucinazioni*, di Oliver Sacks, Adelphi 2013

Quando la parola “allucinazione” entrò nell’uso, al principio del Cinquecento, indicava semplicemente un vaneggiare, una “mente errante”. Fu solo negli anni Trenta dell’Ottocento che Jean-Étienne Esquirol, uno psichiatra francese, diede al termine il significato attuale: prima d’allora, quelle che oggi chiamiamo allucinazioni erano indicate, semplicemente, come “apparizioni”. Le definizioni precise della parola “allucinazione” variano ancora oggi in modo considerevole soprattutto perché non è sempre facile discriminare dove si trova il confine tra allucinazione, mispercezione e illusione. In genere però le allucinazioni sono

definite come percetti che hanno origine in assenza di una qualsiasi realtà esterna: si tratta insomma di vedere, o di udire, cose che non ci sono.

Le percezioni, almeno in una certa misura, possono essere condivise: voi e io possiamo essere d'accordo sul fatto che là c'è un albero. Ma se io dico "laggiù vedo un albero", e voi non vedete nulla del genere, considererete il mio albero un'allucinazione: qualcosa che è stato costruito dal mio cervello o dalla mia mente, e non può essere percepito né da voi né da chiunque altro. A chi le vive, però, le allucinazioni sembrano molto reali; possono mimare la percezione in ogni suo singolo aspetto, a cominciare dal modo in cui sono proiettate nel mondo esterno.

Le allucinazioni tendono ad allarmare. A volte questo accade per via del loro contenuto - un ragno gigantesco nel mezzo della stanza, oppure minuscoli esseri umani alti una quindicina di centimetri -, ma a un livello fondamentale dipende dall'assenza di una "validazione consensuale"; nessun altro vede quello che vediamo noi, e quindi ci rendiamo conto - ed è uno shock - che il ragno gigantesco o le minuscole creature devono essere "nella nostra testa".

Anche i comuni prodotti dell'immaginazione - per esempio un rettangolo, il volto di un amico o la Torre Eiffel - sono nella nostra testa. Queste immagini, però, non vengono proiettate nello spazio esterno come accade con le allucinazioni, e inoltre mancano della qualità dettagliata tipica di un percetto o di un'allucinazione. Noi creiamo attivamente queste immagini volontarie e possiamo modificarle a nostro piacimento. Quando si tratta di allucinazioni invece siamo passivi e inermi. Esse ci accadono in modo autonomo: appaiono e scompaiono quando vogliono loro, e non quando vogliamo noi.

[...] Le allucinazioni hanno sempre avuto un ruolo importante nella nostra vita mentale e nella nostra cultura. In effetti, dovremmo chiederci in quale misura l'arte, il folclore e perfino la religione abbiano avuto origine da esperienze allucinatorie. I motivi geometrici che si vedono durante le emicranie e in altre particolari condizioni prefigurano i motivi dell'arte aborigena? Le allucinazioni lillipuziane (fenomeni non insoliti) sono forse all'origine di elfi, folletti, leprecauni e fate del nostro folclore? Le terrificanti allucinazioni degli incubi, quando ci sentiamo tormentati e soffocati da una presenza maligna, hanno qualche ruolo nel generare i nostri concetti di demoni e streghe, o di creature aliene malefiche? Le crisi epilettiche "estatiche", come quelle che aveva Dostoevskij, contribuiscono a generare il nostro senso del divino? Le esperienze extracorporee danno spazio alla sensazione che si possa essere disincarnati? La qualità immateriale delle allucinazioni incoraggia a credere a spiriti e fantasmi? Perché ogni cultura a noi nota ha cercato e trovato sostanze allucinogene, e se ne è servita prima di tutto a scopi sacramentali?

[...] Molte culture considerano le allucinazioni, come i sogni, uno stato di coscienza speciale e privilegiato, attivamente perseguito attraverso pratiche spirituali, meditazione, droghe, o isolamento. Nella moderna cultura occidentale, però, le allucinazioni sono più spesso considerate indice di follia, oppure un segnale che al cervello sta accadendo qualcosa di terribile, benché la grandissima maggioranza delle allucinazioni non abbia implicazioni così sinistre. Vi è da noi una forte connotazione negativa, così spesso che i pazienti sono riluttanti ad ammettere le proprie allucinazioni, temendo che gli amici e perfino i medici li credano sul punto di perdere la ragione.

